Anno II. - N. 90 | Udine - Sabato 6 novembre 1897 | Conto corrente con la Posta.

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI
Per un anno . . . . L. 3.00
» » semestre . . . . » 1.60
Per l'estero aggiungere le spese postali.

INSERZIONI
ed avvisi in terza e quarta pagina — prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, I° piano.

Un numero separato cent. 5.

Trovasi in vendita presso l'emporio giornalistico-librario piazza V. E., all'edicola, alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.

SUGLI UOMINI ILLUSTRI E SUI MONUMENTI

III.

Se il monumento eretto su di una piazza ad un uomo vuol esprimere la riconoscenza della patria per quanto egli ha operato, — noi domandiamo semplicemente, e perchè noi non vediamo ancora alcuna statua che ricordi Galileo Galilei, il fondatore dell'astronomia positiva, Antonio Canova, il rinnovellatore della scultura per parlar di due genî scaltanto che nella scienza l'uno, nell'arte l'altro, diedero il loro nome al secolo, anzi a tutti i secoli?

Gli è che la politica ha guastato tutto: l'Italia risorta a nazione è stata solo invasa dalla febbre di eternare nel marmo — che deve costar ben poco tra noi, dacchè se ne fa tanto spreco — le più o meno autentiche illustrazioni che l'aiutarono a scuotersi dal suo servaggio.

Ma delle figure d'uomini veramente eccelsi che abbiano proprio potentemente contribuito alla liberazione ed alla redenzione della patria, eccezion fatta di due o tre, i cui nomi tutti sanno, non ne vediamo.

L'Italia monarchica ha avuto sempre il famoso stellone che l'ha favorita, perchè senza il potente aiuto della Francia nel 1859, senza le disfatte dell'Austria che combatteva contro la Germania nel 1866, e senza Sédan, quattr'anni dopo, — nè il Lombardo, nè il Veneto, nè Roma formerebbero ora le tre gemme cospicue della corona sabauda.

Senza il 59, non avrebbe potuto compiersi l'epopea garibaldina del 60, a cui del resto dobbiamo essere sommamente riconoscenti all'Inghilterra.

L'Italia sfortunata nelle armi, è stata fortunatissima a cagion degli eventi che sembrano più che altro accaduti in virtù del destino, la gran potenza misteriosa innanzi a cui tutto cede, ed in forza di cui tutto avviene, sia rispetto ai popoli che agli individui.

Senonchè la politica ci ha fatto divagare, e sembra anzi, deviare dall'argomento.

Però ella vi è così connessa, che non è possibile parlare di monumenti, o meglio di monumentomania, senza ch'essa non faccia capolino.

Anzi è dessa che determina coi capricci della sua moda, l'azione spiegata in questo quarto di secolo, — è ad essa cioè se si devono i tanti monumenti eretti in Italia.

La politica si è pur troppo impadronita di noi, così che si direbbe, non vivere noi che per essa.

Muore un poeta, uno scienziato, un artista, ed è il partito a cui esso apparteneva, o quanto meno supponevasi predilegesse, che si fa innanzi con la proposta di una statua, di un busto, di una lapide, — e tosto seguono sottoscrizioni nei giornali, finchè s'è raggruzzolata la somma bastevole per commettere allo scultore il lavoro che deve tramandare ai posteri le sembianze dell'illustre che non è più.

Ed è in causa di ciò che nessuno si è sognato mai di monumentare certi trapassati, che furono vanto insigne della nazione con le opere del loro genio.

Ed è così, che mentre vediamo perfino, oltrechè dei generali, degli statisti, per modo di dire, e delle mezze figure di scrittori, in prosa e in verso, va e non va dei capi-sezione di qualche Ministero, che hanno avuto il lor tributo di marmo, mentre non l'ebbero ancora Galileo, Canova, Foscolo, Monti, per tacer di altri ancora, come di quel sommo Parini, autore del «Giorno», a cui si è pensato solo in questi giorni, e quasi per sentimento di compassione, pensando che fra i tanti monumentati ci può stare anche lui.

Eppure prima di lui furono monumentati nella sua Verona Aleardo Aleardi, nella sua Vicenza l'abate Jacopo Zanella, di tanto inferiori al Parini, che suonerebbe offesa perfino il paragone, e non al Parini soltanto ma a Giovanni Prati, usignolo della lirica italiana del tempo a cui appartiene la presente generazione.

Dunque? Per noi i monumenti non significano già il giusto tributo d'onore reso all'uno od all'altr'uomo, bensì la smania di lavorio di uno o dell'altro partito, che fa non altro che una affermazione politica per conto suo.

E se quell'uomo è monarchico, sono i monarchici che si scalmanano per la sua apoteosi, se è repubblicano, i repubblicani, e via dicendo.

In Italia abbiamo una vera imposizione di monumenti. Se li propone il governo i poveri travetti devono, per non figurare ribelli, cavar da tasca la lira a scapito talvolta del loro appetito; per le relative sottoscrizioni; se li propongono il Municipio, la Provincia, i contribuenti sono gentilmente invitati a pagare.

Così tutto è falso e guasto e fittizio nella nostra vita pubblica, ma purchè si faccia, della rettorica a base di sentimentalismo patriottico, e i membri dei comitati per i monumenti, i busti, le lapidi, si mostrino al cospetto del colto e dell'inclita nel giorno della inaugurazione, ed i giornali riportino i loro discorsi e tengano debita nota degli applausi che riscossero, — tutto va bene anzi non poteva andar meglio, per il solito bene inseparabile del re e della patria.

Come non insuperbire, se in ogni città, non solo, ma in ogni borgata, in ogni villaggio quasi possiamo annoverare gli uomini illustri che aspettano sol l'ora di andarsene all'altro mondo, consolati dall'idea che la loro memoria passi ai posteri in virtù del marmo o del bronzo?

E che importa se Salomone, vissuto ottocento anni prima di Cristo, abbia sclamato: tutto infine non è altro che vanità? Non si vive altrimenti che di vanità.

Il collaboratore eccentrico.

L'ottimo *Fert* del *Giornale di Udine* risponde al nostro primo articolo *sugli uomini illustri e sui monumenti*, sostenendo che in questo ultimo quarto di secolo, la monumentomania non *è un difetto speciale degli italiani bensì comune a tutti i popoli civilizzati* (Sarebbe stato per rispetto alla lingua, molto meglio dire: *inciviliti* — ma noi non vogliamo pedanteggiare, perchè a farlo oggi ci sarebbe da perdere la testa nel rilevare gli infiniti spropositi che si scrivono impunemente ancor sui giornali che van per la maggiore. E guai se Tommaseo e Fanfani tornassero al mondo: maledirebbero alla stampa quotidiana e non quotidiana che col suggergo ha imbarbarito la tanto gentile favella nostra).

A provare il suo asserto *Fert* cita la Germania, la Francia e l'Inghilterra, dove si sono eretti dei monumenti anco ad uomini di poco o nessun valore. Quanto all'Inghilterra, un nostro caro amico, uomo coltissimo, che ha vissuto colà parecchi anni, ci ha assicurato che quei monumenti si vedono nei giardini privati unicamente, e sono stati fatti a spese di questo o quell'ammiratore di celebrità defunte. Ma in Inghilterra non vi è che un solo monumento nazionale, quello di Wellington, il vincitore di Waterloo. Ed era naturale, *fosse* fatta un'eccezione per l'uomo, che contribuì a debellare la strapotenza napoleonica che mirava nientemeno che all'annientamento della Gran Brettagna.

Se in Francia si sono innalzate statue e busti a guerrieri, ad artisti, a uomini politici come Gambetta e Thiers, non ci siamo però mai accorti che si sia oltrepassato il senso della misura come da noi. I monumentati, furono, direm così, all'altezza del grande onore che fu loro tributato dalla riconoscenza della nazione.

Del resto, l'articolo di oggi spiega il nostro concetto circa i monumenti per ciò che riguarda l'Italia, e crediamo che lo stesso *Fert*, di cui apprezziamo l'onestà degli intendimenti e il suo fervido amore alla patria, converrà con noi.

In fine del suo articolo in risposta al nostro primo, egli dice che gli italiani hanno il grave difetto di *denigrare sè stessi in tutti i peggiori modi possibili*, e ciò è in parte vero. Senonchè l'allusione non può riferirsi a noi, perchè nessuno più di noi va orgoglioso delle glorie che fecero dell'Italia la più illustre delle nazioni in ogni ramo dello scibile.

L'Italia ha tutte le glorie, disse Victor Hugo, e disse cosa che risponde appieno alla verità.

Ma noi che per nostra natura siamo un po' eccentrici e molto pessimisti, — le glorie che illustrarono la patria non sappiamo trovarle tra i viventi, — cioè tra quelli che vivi oggi, possono morire domani.

Sarà un'errore, ma eccezion fatta del maestro Verdi, annosa quercia che resiste ancora quasi imperturbata alle ingiurie del tempo, ed è ancor giovane di mente e di spirito ad onta dei suoi ottantacinque anni, noi non ci accorgiamo dopo di essi di nessun altro genio degno di essere posto in compagnia di quelli che furono. Faremo un'altra eccezione, perchè ci par giusta, e riguarda Leone XIII, la cui alta mente, forse esagerando, Emilio Castelar paragonò a quella di Napoleone.

E che l'egregio *Fert* non ci accusi perciò di clericali. Egli stesso sa che non lo siamo onninamente, perchè in fatto di religioni se le rispettiamo tutte, noi appunto per la nostra eccentricità, preferiamo a quelle cosidette positive, la religione astronomico-spiritica di Flammarion che consola l'uomo con la certezza ch'ei troverà in altri mondi la scala sempre più ascendente dei suoi destini.

Sarà anche questa una fantasia, ma appunto Victor Hugo diceva che in fondo alla fantasia si trova la realtà.

La noticina apposta all'articolo, sarà diventata un po' troppo prolissa, ma dovevamo pur rispondere in qualche modo, a chiarimento del nostro pensiero, al cortese nostro contraddittore d'occasione.

Il coll. eccent.

A chi tocca

(A proposito di proteste contro la R. M.)

« Si dovrà pensare, in circostanze di elezioni generali, a cacciare da Montecitorio quella assai pasciuta ed allegra turba di politicanti, i quali con bilanci e con leggi votano prima le spese, anzi gli sperperi, della pecunia nazionale e poi, per ingraziarsi gli elettori, declamano contro il Ministero ed i suoi agenti riscuotitori.

« Essi fanno e perpetuano tutti insieme, i deputati col Governo stesso, una politica funesta, perniciosa, letale; l'interesse della patria offendono e poi protestano.

« Ma protestando, non s'avvedono che condannano se stessi? »

Questo monito rivolge un giornale economico-agrario, che si stampa a Milano, ai suoi lettori, ed è monito giusto e giustificato.

Anche noi lo rivolgiamo ai nostri lettori e lo giriamo all'intero corpo elettorale friulano, il quale ha visto e vede taluni dei suoi rappresentanti al Parlamento, che già votarono e plaudirono gli *sperperi* e le *pazzie*, atteggiarsi oggi, come niente fosse e con una disinvoltura veramente meravigliosa, a paladini dei contribuenti contro le pretese dell'erario.

E quel monito estendiamo dagli *onorevoli* ai loro giornali, agli eco indipendenti e sinceri (quanto!) del loro pensiero. Come si fa a volere le cause e poi protestare contro gli effetti?

Coerenza, vorremmo, sia in chi vota, le tasse, sia in chi le paga!

Justus.

MENTANA

È dovere della democrazia il ricordare le date gloriose. E Mentana è fra queste. Il fiore della gioventù italiana cadeva in quella memorabile giornata, in nome di un magnanimo ideale.

Il poeta, celebrando in versi inspirati il grande evento, scrisse che quella di Mentana fu *una disfatta che ogni vittoria oscura*.

Mai però come oggi torna opportuno ricordare la stupenda epigrafe dettata da Francesco Domenico Guerrazzi, per i morti di Mentana.

Molti anni son trascorsi dacchè l'abbiam letta, ma se la memoria non ci tradisce (dovendo solo ad essa affidarci) essa suona così:

La bocca di questo sepolcro
Manda ai viventi una voce che grida loro
Siate men vili e fate, deh fate
Che noi per la patria e per la libertà
Non siamo morti invano.

Uno del "Paese".

POLEMICA POLITICA

La risposta data dal generale Robilant al De Launay che, istigato da Bismark, sollecitavalo nel '86 a rinnovare l'alleanza prossima a scadere, ha inspirato al signor Millevoye della *Patrie* di Parigi un anticolo molto sensato del quale riportiamo i brani più salienti:

« Queste parole del Robilant sono molto significanti. Si direbbero la confessione di un rimorso. E ciò nulla meno egli ha rinnovato quell'alleanza, cedendo senza dubbio ad una volontà più alta, più ostinata della sua. Quella volontà crede di trovar *nella triplice una garanzia contro* il progresso sociale. Pretestando le nostre velleità conquistatrici, le nostre ambizioni, i nostri armamenti, ma paventando in realtà le nostre dottrine, ella s'è proposto di separare l'Italia dalla Francia. Il suo incubo è la fratellanza delle due democrazie latine, e non parendole bastante ostacolo le Alpi, ha voluto innalzare fra le due nazioni una muraglia di odii ».

Lo scrittore prosegue a dire che la propaganda governativa contro la Francia ebbe in Italia così buon successo che persino scrittori politici indipendenti quali sono coloro che espressero recentemente il loro parere sulla triplice nella *Nuova Antologia*, non disapprovano quell'alleanza se

non per consigliare al loro paese di gettarsi in braccio dell' Inghilterra.

Solamente l' amicizia colla Francia, egli dice, ha dato all' Italia vita, indipendenza e la gloria istessa. Ella non ha altre vittorie da celebrare da quelle in fuori riportate a fianco dell'armi francesi. Questo pel passato. Quanto all' avvenire, ella non troverà salute altrove, il giorno che sarà ridiventata padrone della sua mente e del suo cuore.

La Francia, conclude l' articolista, non pretende punto che l' Italia sia francese. Ella vuole soltanto che non sia nè tedesca, nè inglese, ma italiana.

Francofilo.

"MELAMPO,,

In una stazione ferroviaria di ultimo ordine del felice regno d' Italia, il capo stazione tiene presso di sè un fedele *Melampo*. Al passaggio di un diretto, che non ha fermata in quella stazione, il buon *Melampo*, come tutti gli altri cani, lo insegui per un tratto, abbaiando. Dopo qualche giorno, il padrone della bestia riceve una nota dell' ispettore di riparto, Ciurlo, così concepita:

« Consta a questo ufficio come il cane « della S. V. **aggredì** (!) violentemente il « treno N..... e l' *insegui per lungo tratto*. « Le si fa un severo rimarco per aver ciò « *permesso*, avvertendola perchè in avvenire « non abbiano più a ripetersi tali inconvenienti ».

Stordito dalla grave accusa e dalla terribile intimazione, il malcapitato non trovò, per la risposta, altre frasi migliori di queste:

« Ho redarguito severamente il..... mio « cane, diffidandolo per l'avvenire a non ripetere la lamentata aggressione ».

Ma chi diffiderà l' ispettore famoso dalle aggressioni contro il buon senso e la serietà ??

Arturo.

Il grande sciopero d'Inghilterra

I giornali quotidiani riportano con lusso di particolari, le fasi del grandioso sciopero, che si combatte in Inghilterra.

I padroni tendono colla loro federazione di offesa e di difesa, di far saltare nel baratro della fame gli operai, per poi averli stremati e sottomessi a loro.

Già dodici milioni di lire sono stati prelevati dalle casse delle Associazioni di resistenza, per sfamare i 79000 lavoratori messi nell' inazione dai proprietari, i quali allo sciopero di qualche migliaio di operai, chiedenti le 8 ore di lavoro, hanno risposto col licenziamento in massa di tutti i lavoratori loro dipendenti.

Intanto i comizi imponenti si succedono e l'opinione pubblica è conquistata al buon diritto operaio; le due forze non cedono e continuano tenacemente nella lotta intrapresa. Passano i giorni, passano le settimane, passano i mesi... I padroni vogliono distruggere una buona volta l'organizzazione; i lavoratori, coscienti dei loro diritti, resistono impavidi.

Le Trades Unions chiamano a raccolta, e le sterline affluiscono nelle casse dei poveri. La Federazione dei costruttori navali si schiera recisamente dalla parte operaia; l'Associazione dei tipografi offre l. 135,000; da privati vengono raccolte l. 50,000; la Società dei meccanici delle locomotive e dei fuochisti manda uno *chèque* di l. 25,000 ed offre un prestito di l. 250,000; l'Amalgamated Society dei ferrovieri, contribuisce con l. 50,000; la Società dei fonditori in ferro con l. 150,000 e la Società londinese dei compositori tipografi con l. 60,000. L'Unione dei *Dokers* darà 300 sterline alla settimana. Dall'America, dall'Australia, dal Belgio, dalla Germania, dalla Francia, dall'Italia, da tutte le nazioni civili in fatti il tenue obolo si fonde in ingenti capitali.

Avanti, si tratta di vita o di morte!

***

Il commercio inglese probabilmente andrà contro una terribile crisi.

Di più, le Amministrazioni di quelle ferrovie, essendo venute meno ai patti concordati col personale, hanno indotto i loro operai a prendere delle estreme misure. Difatti in una seduta segreta, tenuta giorni fa a Birmingham, fu deciso lo sciopero per Natale, epoca del maggior traffico. Sarebbero quindi 85,000 ferrovieri che cesserebbero il lavoro. Se vi si aggiungono i 400,000 operai addetti alle costruzioni navali e i metallurgici inscritti nelle Trade Unions, già scioperanti, il numero totale si avvicinerebbe al milione.

Sarebbe quindi uno sciopero colossale, non mai verificatosi in nessun altro paese del mondo, il quale arresterebbe non solo il traffico terrestre, ma anche quello marittimo.

Il ferroviere

Per la frontiera austriaca

Il giornale sportivo *La Bicicletta* che si stampa a Milano, ci giunse oggi con il seguente articolo che, pregati, riproduciamo:

T. Dall'Oriente ci scrive da Udine:

Nel n. 109 del 28 ottobre p. p. della benemerita *Bicicletta* in prima pagina leggo il seguente articolo:

" Alla frontiera italiana „

« Il Governo italiano ha concesso il libero passaggio della frontiera ai soci del Touring Club Austriaco ».

Non esito a dirlo francamente che il governo italiano con ciò ha fatto malissimo; ha dimostrato di essere il governo delle concessioni ai nostri alleati e si è dimenticato che sotto il suo sistema di governare pedalano tassati (nel 1898) oltre 60,000 ciclisti, ai quali l' i. r. governo austriaco *non ha mai voluto* concedere il libero transito senza depositi alle proprie frontiere. — Ed è da 10 anni a questa parte che noi italiani si va mendicando tale concessione!!

E il governo d'Italia, che ciò non può ignorare, concede senza almeno pretendere una reciproca concessione.

La solerte direzione del nostro Touring e per essa il capo sezione movimento sig. Parboni, questa volta ha diritto di esigere un reciproco trattamento.

All'apertura del Parlamento Nazionale, col mezzo di un *Ciclista Onorevole*, che non si possa sapere perchè il Governo si è mostrato così generoso?

Da Governo a Governo governando non dovrebbero essere egualmente giusti?

Mi son permesso osservare ciò, solo nell'interesse del ciclismo ed un pochino anche perchè mi pare si dovrebbe esser in diritto d'esser trattati come generosamente si tratta.

In Friuli, e credo in tutte le altre regioni italiane la pensiamo così.

VISITA AGLI ELETTORI

A Pozzuolo.

La *Patria del Friuli* di mercoledì ha già dato relazione di una seconda visita fatta dall'on. Girardini a Pozzuolo domenica 31 ottobre, seconda visita alla quale, con gentile pressione, lo aveva impegnato l'egregio sindaco di quel Comune, sig. Ugo Masotti.

Non ripeteremo la relazione fatta dalla *Patria*, ma non possiamo esimerci di rilevare anche per i lettori del *Paese* la grande cordialità e l'entusiasmo spontaneo, commovente con cui anche a Pozzuolo fu accolto e festeggiato il Deputato di Udine in questa sua visita ai Comuni del Collegio.

Nè ci possiamo dispensare di un elogio alla brava Banda musicale, istruita dal solerte e valente maestro sig. Giuseppe Perini, la quale, diretta dal sig. Corubolo, volle rendere omaggio all' on. Deputato eseguendo delle allegre marcie durante la cena riuscitissima nella locanda del sig. Missana.

Dopo i brindisi cordiali dell' egregio Sindaco, cui rispose ringraziando, il Deputato, dopo gli evviva entusiastici di tutti i convenuti, prese la parola l' impareggiabile dott. Giuseppe Bertuzzi, medico di Lestizza, per fare una di quelle sue prediche esilaranti che hanno già meritata celebrità nei lieti ritrovi dove egli, sempre desiderato e sempre festeggiato, interviene. Prima però della predica egli lesse le seguenti sestine d'occasione in dialetto friulano, sestine che siamo lieti di pubblicare e che, recitate dal loro autore, con felice imitazione di pronuncia e mimica contadinesca, strapparono gli applausi.

Sior diputat! lustrissime siorie!
Che sclusin se, schampat dal vuarzenon,
Ur moli quatri rimis in poesie
Par fai savè dal popul l'opinion,
di chell popul che gnott e di zavarie
Par iemplà di farine ogni panarie.

Di pulitighe, a dì la veretat,
Iò, pidimanco a dì, no mi intind gote
Parce che il capelan che mi ha insegnat
L'usave a dì che iè une cite rote
E che cui che si mett tai siei travais
Al va a finile tal baril dai cais.

Ma a lor che san cui che nus fas la fieste
Crod ben di fai savè che il *contadin*
Tra fogatul, predial e scrimpueste
No l'ha ta la sachete un bagatin
E mal passud di grane e masanotis
No l'ha mai lis braghessis voude strotis

Ce vueline, se si ha di rigità (*)
Chell che al lasse il sior pari opur il von:
Al ven iù il *Riul* des tassis a vosà
Che bisugne paià la sussesion
Che un tant par cent al ha di avè il guviar
Podessial schiafoiassi e là all' infiar.

Tassis sun ogni fregul di mistir,
Tassis sore i nomai di lavorà,
Tassis sul chian di uardie, sul cuincir,
Sul sal, sul vin, sui ding di rosea
E a la fin par giavaaus anchie i scuss
Fasin paià tre franchs barele e muss.

Eco, za che di fan vin di muri
A l'è mior lassà i chiamps in abandon
Cussì anchie i siors iu vedarin vigni
A tigel l'arador in veladon
Se la lor panze vorran fà contente
Di mangià i uceluzz cu la polente.

Lustrissin diputat, se par un cas
Lui podess fevelà cul boborosso
Iu nestris sacrabolz che i doi pal naz
Batind lis angariis a più non posso
E no che cognossin il so gran cur
E so salut bevin:... che al tegni dur!

(*) Ereditare.

CRONACA CITTADINA

Sul nuovo ufficio postale.

Riceviamo e pubblichiamo:

Questo nuovo ufficio istituitosi recentemente alla stazione, ha dato luogo a discussioni, nonchè a censure verso gli impiegati, i quali non hanno certo colpa se il servizio è male organizzato.

Ciò viene dall'alto, perchè quei signori del Ministero danno disposizioni improvvise, le quali poi generano la confusione generale del servizio a danno del pubblico che paga.

Osserviamo che ora le impostazioni fatte in città, mettono capo all'ufficio di stazione e per conseguenza tutte le lettere impostate dalla città e per la città, subiscono i ritardi lamentati.

Per la partenza del treno delle 13, l'ultima levata dalla buca centrale, viene fatta alle 12.20. E con ciò, dopo questo tempo, le corrispondenze impostate non hanno più il loro corso regolare, ed in causa di ciò si obbliga l'impostante a fare una gita sino alla stazione, ed altrettanto dicasi di tutte le altre corse in partenza.

Sotto qual punto di vista dell' utilità, la Camera di commercio ha tanto insistito, perfino telegrafando al Ministero, perchè venisse istituito il nuovo ufficio?

Dove sono, e in che consistono queste utilità? Forse per quattro negozianti di fuori porta Aquileia, il nuovo ufficio potrà essere di vantaggio, come p. es. di raccomandare ed assicurare lettere ed impostare campioni ed altro.

Ma perchè saranno questi i privilegiati a danno di tutta la città?

Insomma, tutto calcolato, l' istituzione del nuovo ufficio è stata cosa che si avrebbe potuto risparmiare.

Un negoziante della città.

Cose dell'Ospitale.

Ci scrivono:

Ne vuoi sapere proprio una di stupefacente, tu caro *Paese* che ti occupi con tanto amore della cosa pubblica?

Ebbene, poni mente a quanto sto per narrarti.

Il facchino della farmacia dell'Ospitale chiese ed ottenne due giorni di permesso, dopo i quali si ripresentò per l'ordinario suo servizio.

Il vino nuovo, quest'anno è un vino generoso, e bastano pochi bicchieri perchè scaldi un po' la testa. E ammetto che il povero facchino, ne abbia anche bevuto tanto da farlo sembrare un po' alticcio. Male, ma in fin dei conti, se tutto poi il male consistesse in questo, beato il mondo!

Ora poi devo aggiungere, che all'indomani, il povero uomo era stato colto da un reumatismo che l'obbligava a letto, e ne diè avviso all'Amministrazione a mezzo di un certificato medico.

Ebbene, lo credi tu? Il presidente comm. Giacomelli intimò che il facchino si portasse per la cura necessaria all'Ospitale dove stette ammalato tre giorni.

Nota che è estremamente povero dal momento che deve fare il facchino, e nota ancora che è cittadino udinese.

Eppure ad onta di ciò, oltre alla multa di due lire per aver bevuto un bicchiere di più nel famoso giorno in cui si ripresentò al servizio, gli fu anche trattenuto sulla paga mensile la diaria dei tre giorni di degenza all'Ospitale.

Il fatto non ha bisogno di commenti!

Semplicio.

I maestri friulani.

È la classe la più benemerita della società, e pur troppo, in questo felice regno d'Italia, è la più trascurata.

Qui tra noi è sorta una Associazione magistrale, che ha dato di sè le migliori prove.

Composta di persone intelligenti ed operose, essa non trascura occasione di far sentire la sua voce, a prò della nobilissima causa che sostiene.

La trascorsa domenica, l'Associazione magistrale friulana tenne nella sala maggiore dell' Istituto Tecnico un'assemblea generale e vi furono discusse con molto ordine e serietà, importanti questioni.

Al banchetto datosi dippoi nelle sale della Birraria Lorentz vi assistette anche un rappresentante di questo giornale, e dell' invito gentile coglie ora occasione di fare i suoi vivi ringraziamenti.

L'Associazione ha in questi giorni pubblicato un suo supplemento alla puntata terza dell' anno terzo del suo *Bollettino ufficiale*, e contiene scritti assennatissimi e merita ampia lode.

Avanti sempre o educatori del popolo. La causa per la quale combattete, è una causa santa, e come tutte le cause sante, finirà col trionfare.

Evviva la Ditta Trezza ed il suo capo!

Riceviamo la seguente, della quale il firmatario assume tutta la risponsabilità:

Ieri con un commesso viaggiatore di Venezia, andava a visitare i negozianti del suburbio Poscolle, e prima di sortire avvisava gl'impiegati daziari di quella porta, che asportava un campionario di circa tre chili di caffè e che di lì a pochi minuti sarei rientrato.

Mi fu risposto che al ritorno doveva pagare il dazio, che campioni o non campioni essi avevano le consegna di far pagare. Alla mia osservazione che questo caffè aveva già pagato, e che lo esportava momenta-

neamente per esercitare la mia professione, mi disserò che se voleva evitare il dazio doveva andare alla direzione ad ottenere il permesso. Fatto il conto che, fra pagare pochi centesimi, ed il perdere un paio d'ore per andare in via Mazzini ad aspettare il comodo della direzione per la temporanea esportazione, mi conveniva pagare, e pagai cent. 41 come da bolletta n. 169 del 5 novembre. Mi morsi le labbra perchè non mi uscisse verbo, che poi mi procurasse anche una querela per ingiurie ad un pubblico funzionario nell'esercizio delle sue funzioni.

Al compagno di Venezia poi, che altamente si meravigliava del fatto e che dichiarava che in nessun'altra città gli era ciò avvenuto, benchè la ditta Trezza eserciesca i dazi anche in tanti altri paesi, risposi che non per nulla siamo i tre volte buoni friulani.

Rendo di pubblica ragione il fatto perchè coloro che si sono sbracciati acchè l'appalto restasse alla ditta Trezza, e si occuparono perchè il Daulo suo fosse fatto cavaliere, vedano se merita sia promosso commendatore.

Procuri il finanziere del *Paese* di terminare l'inchiesta sull'appalto, e non si scordi di verificare se il Municipio, quando abolì il dazio sulle farine, sulle legna ecc., e l'aumento sul vino, nel ragguaglio di compenso con la ditta, tenne conto o meno, che fra le altre economie la ditta stessa realizzava pur quella del personale per tre mulini int rni, economia di parecchie migliaia di lire, e delle quali il municipio aveva diritto di rifusione. Qualcuno invece sostenne che fra cavalieri e cavalieri non si deve cercar tanto il pelo nell'uovo.

Udine, 6 novembre 1897.

S. P.

Al Cimitero.

Ci scrivono:

Non è chi non veda, come per accedere ai porticati del *Cimitero sia uopo di fare* uno sforzo ginnastico perchè mancano i gradini.

Ciò poi costituisce un vero sconcio estetico, e sarebbe desiderabile che nell'attesa, (forse molto lunga) che si compia stabilmente l'opera dei due cennati gradini, se ne collocassero intanto due provvisori.

E all'ingresso, al classico ingresso, come fu ideato dall'illustre architetto Presani, quando mai si penserà? Che sia solo *riserbato vederlo compiuto alle generazioni* che verranno gran tempo dopo di noi?

Y.

Indecenze.

Ci scrivono:

Non potrebbe l'on. Municipio provvedere acchè quel famoso spanditoio sito in via Gemona, e precisamente dirimpetto l'osteria Pergola, fosse munito di un conveniente riparo, come fu fatto per tanti altri simili nella nostra città?

Questo monumento vespasiano, oltre poi di essere esteticamente una bruttura, è incompatibile con le leggi dell'igiene, ed una grave offesa alla pubblica moralità. Anzi su quest'ultimo punto potrei citare dei fatti indecenti che van succedendosi sotto i miei occhi ogni giorno.

La stampa cittadina si occupò ancora di questa indecenza, ma in alto loco si fece orecchi da mercante. Ma sarebbe finalmente tempo di provvedere, evitandoci così, se non altro, il fastidio di tornare sull'argomento.

Uno del vicinato.

***

A proposito dello spanditoio di cui si occupa il nostro assiduo, riceviamo da un altro nostro associato, una lettera suggerenteci d'indicare all'onor. ufficio tecnico municipale, come il luogo più conveniente per trasportarlo da dove si trova, sarebbe sull'angolo di ponte d'Isola accanto alla tintoria Lestuzzi.

Questa idea non ci pare fuori di luogo, e noi volentieri la giriamo al summenzionato ufficio tecnico acciocchè studi e decida.

Si provveda.

Riceviamo e pubblichiamo:

Da parecchi mesi fu sostituito in Via Paolo Canciani, ai ciottoli, un lastricato come nei marciapiedi, il quale per la sua forte pendenza riesce pericoloso ai cavalli che devono passare per quella strada.

Perciò sarebbe bene che il Municipio provvedesse sollecito a togliere il lamentato *incoveniente, che potrebbe produrre spiacevoli conseguenze.*

X.

Impiegati di P. S.

È aperto un concorso per l'ammissione di 60 alunni agli impieghi di seconda categoria nell'amministrazione di Pubblica Sicurezza.

Le domande di ammissione dovranno per mezzo del Prefetto essere dirette al Ministero non più tardi del 30 novembre.

Per altri schiarimenti e informazioni rivolgersi alla Prefettura.

Teatro Minerva.

La Compagnia equestre Henry, che presentemente agisce in questo teatro, è proprio degna della fama che l'ha preceduta.

I superbi suoi cavalli ammaestrati dal bravo direttore Henry, destano l'ammirazione generale da parte del nostro pubblico, che vi accorre ogni sera numerosissimo, sì che talvolta il teatro è troppo angusto per contenere la gente.

E che dire dei bravi artisti cavallerizzi d'ambo i sessi, della distinta e simpatica giocoliera sul cavallo, della equilibrista, dell'uomo gomma, dei clowns, del superbo elefante Blondin, dell'asino, dei cani ammaestrati, ecc. ecc.?

Insomma spettacoli stupefacenti, tali da appagare le maggiori esigenze.

Questa sera prima rappresentazione del *Millenium*, scene dell'esposizione ungherese in Budapest.

Domani avranno luogo due interessantissimi spettacoli.

Programma

dei pezzi che la banda del reggimento Cavalleria Saluzzo (12°) eseguirà domani dalle ore 15 alle 16 e mezzo sotto la Loggia Municipale:

1. Marcia « Castaldo » — Novácék
2. *Minuetto del settimino (op. 20)* — Beethoven
3. Pot-pourri sull'opera « Faust » — Gounod
4. Gavotta « Il mare canta » — Keller
5. Finale secondo nell'opera « Lucia di Lammermoor » — Donizetti
6. Polka « Lawn Tennis » — Chiara

GIACINTO DEL TIN

Povero **Giacinto**! questa l'esclamazione sincera, uscita dalle labbra degli amici, all'annuncio ferale della sua dipartita.

Sì, povero **Giacinto**, a cui la sorte riserbò una fine così immatura e crudele.

Morire a soli 36 anni, dopo inenarrabili strazii sofferti in poco più di due giorni, e morire neppur sul suo letto, circondato dai suoi cari ch'egli tanto amava, ed a cui tutte dedicò le energie della sua vita onesta e laboriosa.

Il povero **Giacinto** idolatrava la famiglia, la moglie i suoi due bimbi belli di forme e d'intelligenza sveglissima, e viveva felice dell'affetto da cui era ricambiato. — Ma era scritto che la sua felicità dovesse durare breve tempo, e la sua morte dovesse convertirsi per i suoi cari, in un lutto che il tempo non farà scomparire.

Buono, simpatico, intelligente, egli si era cattivato la stima di tutti. Bastava avvicinarlo poche volte perchè Egli lasciasse di sè la più grata impressione.

O, addio, addio, povero **Giacinto**; se il tuo spirito si aggira ancora tra noi, in questo basso mondo, dove solo l'inganno, la frode, la perversità, trionfano e sono riveriti e temuti, tu pur devi consolarti almeno che la tua memoria non potrà essere dimenticata così presto, perchè fosti degno di sopravvivere oltre la tomba, per la eredità di affetti che hai lasciato quaggiù.

Ancora una volta, addio!

Gli amici.

Ufficio dello Stato Civile.

Bollettino settim. dal 31 ottobre al 6 novembre.

Nascite

Nati vivi maschi	8	femmine	6
» morti	» —	»	—
Esposti	» —	»	—

Totale N. 14.

Morti a domicilio.

Francesco Franzolini fu Andrea d'anni 79 agricoltore — Bortolomeo Bajatti fu Gio. Batta d'anni 84 agricoltore — Irma Rigo di Angelo di mesi 1 — *Orsola Perini*-Del Gobbo fu Gio. Batta d'anni 69 casalinga — Ottavio Cecolo di Giovanni di mesi 7 — Maria Del Giusto fu Gio. Batta d'anni 78 rivendugliola.

Morti nell'Ospitale civile.

Virginio Bulfoni di Giuseppe di anni 29 vigile urbano — Valdemira Simonig di Vittorio di anni 4 — Giacinto Del Tin fu Luigi d'anni 36 oste — Ferdinando Franzolini di Pietro d'anni 20 agricoltore — Alberto Moretto fu Pietro d'anni 17 muratore.

Totale n. 11

dei quali uno non appartenente al comune di Udine

Matrimoni.

Giovanni Battista Del Puppo regio professore con Noemi Moro agiata — Antonio Celin fabbro meccanico con Regina Di Giusto casalinga — Giovanni Battista Lenisa muratore con Giovanna Gremese operaia — Antonio Fantini macchinista ferroviario con Anna Cucchini cucitrice — Domenico Massa orefice con Filomena Filippi sarta.

Pubblicazioni di matrimonio.

Ernesto Marchetti merciaio con Filadelfia Parmesan casalinga — Egidio Mongherli meccanico con Giuseppina Berger operaia — Carlo Schenardi tenente d'artiglieria con Alinda Maria Pagni possidente.

GREMESE ANTONIO, *gerente responsabile.*

Tipografia Cooperativa Udinese.

ORARIO FERROVIARIO

Partenze da Udine	Arrivi a Venezia	Partenze da Venezia	Arrivi a Udine
M. 1.52	6.45	D. 5.—	7.45
O. 4.45	8.50	O. 5.12	10.—
M.* 6.10	9.49	O. 10.55	15.24
D. 11.25	14.15	D. 14.20	16.56
O. 13.20	18.20	M. 18.30	23.40
O. 17.30	22.27	M.** 17.31	21.40
D. 20.18	23.5	O. 22.20	3.4

(*) Questo treno si ferma a Pordenone.
(**) Parte da Pordenone.

da Udine	a Pontebba	da Pontebba	a Udine
D. 5.55	9.—	O. 6.30	9.25
O. 7.55	9.55	D. 9.29	11.5
O. 10.35	13.44	O. 14.39	17.6
D. 17.6	19.9	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18.37	20.5

da Udine	a Portogruaro	da Portogruaro	a Udine
O. 7.51	9.32	M. 6.30	8.59
M. 13.5	15.29	O. 13.2	15.31
O. 17.28	19.36	M. 17.—	19.33

Coincidenze — Da Portogruaro per Venezia alle ore 9.49 e 19.52. Da Venezia arrivo alle ore 12.55.

da Udine	a Trieste	da Trieste	a Udine
M. 3.15	7.30	O. 8.25	11.10
O. 8.1	11.20	M. 9.—	12.55
M. 15.42	19.38	O. 16.40	19.55
17.25	20.41	M. 20.45	1.30

da Udine	a Cividale	da Cividale	a Udine
M. 6.12	6.43	O. 7.10	7.38
M. 9.5	9.32	M. 9.47	10.15
M. 11.20	11.48	M. 12.15	12.45
O. 15.41	16.16	O. 16.40	17.16
M. 20.10	20.38	O. 20.54	21.22

da Casarsa	a Spilimbergo	da Spilimbergo	a Casarsa
O. 9.10	9.55	O. 7.55	8.35
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.—
O. 18.40	19.25	O. 17.30	18.10

TRAMVIA UDINE - SAN DANIELE

da Udine	a S. Daniele	da S. Daniele	a Udine
R. A. 8.15	10.5	7.20	R. A. 9.—
R. A. 11.20	13.10	11.16	P. G. 12.45
R. A. 14.50	16.43	13.50	R. A. 15.30
R. A. 17.15	19.7	17.30	P. G. 18.55

LA TIPOGRAFIA COOPERATIVA eseguisce qualunque lavoro con esattezza e puntualità. **UDINE** Piazza Patriarcato Num. 5.